



# PREMESSA

Raccoglio in questo volume dieci saggi, che ho pubblicato tra il 1982 e il 2000 in sedi diverse, e precisamente:

- CAPITOLO I *L'influsso francese*, in L. Serianni - P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, III. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 671-719.
- CAPITOLO II *Le "lingue" del Galateo*, in G. Barbarisi - C. Berra (a cura di), *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi*, Milano, Cisalpino, 1997, pp. 337-369.
- CAPITOLO III *Tradizione e novità nei vocabolari inediti di Giovanpietro Bergantini*, in AA.VV., *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana. Atti del Congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre - 2 ottobre 1983)*, Firenze, Accademia della Crusca, 1985, pp. 153-171.
- CAPITOLO IV *Aspetti linguistici dei periodici milanesi nell'età teresiana*, in A. De Maddalena - E. Rotelli - G. Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, II. *Cultura e Società*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 413-438, 3 voll.
- CAPITOLO V *Parini e la lingua italiana dai Trasformati a Brera*, in G. Barbarisi - C. Capra - F. Degrada - F. Mazzocca (a cura di), *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, I. *Letteratura e società*, Milano, Cisalpino, 2000, pp. 347-370, 2 voll.

- CAPITOLO VI *L'Agnoletta del Parini tra riscrittura e sperimentazione*, in *Studi vari di lingua e letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, Milano, Cisalpino, 2000, I, pp. 527-541, 2 voll.
- CAPITOLO VII *Letterati, burocrati e lingua della burocrazia nel primo Ottocento*, «Studi linguistici italiani» 10 (1984), pp. 44-75.
- CAPITOLO VIII *Modelli di italiano nei testi di lettura scolastici e per l'infanzia dall'età delle Riforme alla Restaurazione*, in *Parallela 5. Atti del VI Convegno italo-austriaco dei linguisti (Roma, 20-22 settembre 1993)*, a cura di M. Dardano - W.U. Dressler - C. Di Meola, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 327-352 (la parte II del saggio è a cura di M.G. Dramisino).
- CAPITOLO IX *Correzioni sintattiche nell'elaborazione linguistica di una novella di Capuana*, in *La sintassi dell'italiano letterario. Atti del Convegno «La sintassi della lingua letteraria» (Roma, 28-29 ottobre 1993)*, a cura di M. Dardano - P. Trifone, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 363-381.
- CAPITOLO X *Il verismo in Lombardia tra «lingua vera» e «vera finzione»*, in AA.VV., *I verismi regionali. Atti del Congresso internazionale di studi (Catania, 27-29 aprile 1992)*, Catania, Fondazione Verga, 1996, I, pp. 97-117, 2 voll.

Alcuni saggi sono qui ristampati con qualche ritocco, ma ho rinunciato a un aggiornamento bibliografico sistematico, a parte poche integrazioni specifiche. È implicito il riferimento alle opere generali e alle imprese lessicografiche uscite nel frattempo e di cui non ho ovviamente potuto tener conto, come il primo volume della *Grammatica storica della lingua italiana* di A. Castellani (2000), il completamento del *Dizionario etimologico della lingua italiana (DELI)* di M. Cortelazzo e P. Zolli, e la sua nuova edizione, a cura di M. e M.A. Cortelazzo (1999), il proseguimento e la conclusione del *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)* a cura di G. Barberi Squarotti.

Questi Capitoli sono dedicati alla memoria di mio padre, alla sua passione per gli studi umanistici e alla sua intelligente curiosità per la ricerca storicolinguistica.

Silvia Morgana

Milano, marzo 2003

## Capitolo I

# L'INFLUSSO FRANCESE

[1994]

### 1. I GALLICISMI DALLE ORIGINI AL TRECENTO

#### 1.1. *Consistenza dell'influsso*

Nel quadro dei reciproci scambi linguistici che si sono sempre esercitati tra area francese e italiana <sup>1</sup> l'apporto d'oltralpe è stato consistente soprattutto in determinati periodi. È noto che – facendo per il momento un inventario puramente quantitativo – almeno fino ai primi decenni del Trecento la partita del dare e dell'avere registra fortemente in attivo la Francia, e che questo è il risultato dei sempre più frequenti contatti instauratisi già a partire dall'età carolingia. Poi il bilancio dei prestiti tende a pareggiarsi, fino a segnare una netta inversione in epoca rinascimentale, quando l'espansione della cultura letteraria e artistica italiana promuove l'afflusso di italianismi nel francese. Ma a partire dai primi decenni del Seicento le importazioni di prodotti linguistici d'oltralpe riprendono con crescente intensità, culminando nell'età illuministica e na-

---

<sup>1</sup> Sulla storia delle reciproche influenze cfr. oltre a Migliorini 1963, il volume di Th.E. Hope, *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, New York, N.Y. University Press, 1971, 2 voll.

poleonica, che rappresenta l'altro picco positivo dei francesismi, dopo il periodo delle origini; ma ancora per tutto l'Ottocento e nei primi decenni del Novecento l'afflusso dei francesismi è notevole e continua a rappresentare il principale contingente di presenze allogene nella nostra lingua <sup>2</sup>. Il fatto che il francese occupi il primo posto in assoluto nella graduatoria delle lingue che hanno dato un apporto all'italiano (la preponderanza dell'influsso anglo-americano è fenomeno molto recente, nell'arco della nostra storia linguistica, e qualitativamente non assimilabile a quello transalpino) è dovuto al convergere e al sommarsi dei fattori 'classici', sia extralinguistici che linguistici, che facilitano le interferenze: oltre alle dominazioni politiche (portatrici di influssi di 'superstrato'), la vicinanza geografica, la varietà di rapporti pratici e culturali; il frequente instaurarsi di situazioni di bilinguismo; l'affinità strutturale tra le due lingue, che ha sempre consentito l'ingresso di adattamenti e calchi ben mimetizzati e addirittura lo stabilirsi di «formule di conversione automatica» (come fr. *-ier, -age* > it. *-iere* o *-aggio*; *-iser* > *-izzare* ecc.) <sup>3</sup>.

Proprio la molteplicità dei contatti ha sempre consentito una forte penetrazione di francesismi sia nella sfera della vita pratica che di quella intellettuale, e non solo nella lingua scritta ma anche a livello del parlato, dal medioevo all'età moderna: lo studio degli elementi francesi nei dialetti <sup>4</sup> fa affiorare presenze documentate

---

<sup>2</sup> E l'inventario potrebbe essere ancora ampliato tenendo conto che il francese è stato tramite, come vedremo, fin dall'epoca medievale di prestiti da altre lingue anche non europee.

<sup>3</sup> Cfr. U. Weinreich, *Lingue in contatto*, Torino, Boringhieri, 1974, p. 5; R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 1986, p. 22, che sottolinea l'importanza nel processo di scambio del «sistema linguistico in cui l'innovazione ha luogo», soprattutto nel caso in cui «le due lingue in contatto presentino vaste affinità strutturali» come l'italiano e il francese.

<sup>4</sup> Oltre agli studi avviati da Paolo Zolli (tra cui P. Zolli, *L'influsso francese sul veneziano del XVIII secolo*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 1971), si rinvia ai saggi contenuti in M. Cortelazzo (a cura di), *Elementi stranieri nei dialetti italiani. Atti del XIV Convegno di studi dialettali italiani (Ivrea, 1-7-1-9 ottobre 1984)*, Pisa, Pacini, 1986 e 1988, 2 voll., e agli studi di A. Varvaro, *Problemmatica dei normannismi del siciliano*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo 1972, pp. 360-372; cfr. Id., *Notizie sul lessi-*

in lingua molto più tardi, spesso, come vedremo, anche per motivi extralinguistici (remore puristiche ecc.)<sup>5</sup>. Ripercorrendo la storia degli influssi francesi sull'italiano, preferiamo seguire, piuttosto che una rigida scansione cronologica per secolo (sempre suscettibile tra l'altro di imbarazzanti retrodatazioni), una periodizzazione più elastica riferita a grosse tappe storicoculturali, e preferiamo rivolgerci, piuttosto che a un inventario per ambiti semantici, a un sopralluogo dei generi di testi maggiormente interessati ai prestiti. Per questo primo periodo (che si intende fino alla morte del Boccaccio) il rinvio è anzitutto all'ancora prezioso studio di Reto Roberto Bezzola (Bezzola 1925), che prende in esame i riflessi dei contatti politici (dominazione carolingia; dominazione normanna e angioina in Italia meridionale e Sicilia, tra XI e XIII secolo) sia di tipo pratico (diffusione dell'organizzazione feudale, di alcuni importanti ordini monastici, guerre e crociate, pellegrinaggi, commerci) sia di tipo culturale (espansione dal XII secolo delle letterature provenzale e francese, notevolmente 'in anticipo' rispetto all'affermarsi della letteratura nostrana). Proprio la pluralità di questi contatti ha reso spesso problematico etichettare i prestiti delle origini come «provenzalismi» o come «francesismi» (dove non sussistono sicure spie fonomorfolgiche o storicoculturali), per cui nei casi non accertati si preferisce mantenere la tradizionale denominazione di *gallicismi*<sup>6</sup>.

---

*co della Sicilia medievale, I. Francesismi*, «Bollettino del centro studi filologici e linguistici siciliani» 12 (1973), pp. 72-104.

<sup>5</sup> Sui problemi relativi alla cronologia e alla datazione cfr. A. Dardi, *Elementi francesi moderni nei dialetti italiani*, in Cortelazzo (a cura di), *Elementi stranieri* cit., I, pp. 22-35.

<sup>6</sup> Si rinvia indispensabilmente, oltre alle pagine di Migliorini 1963, e a Hope, *Lexical Borrowing* cit., al saggio di A. Castellani, *L'influsso galloromanzo (Capitoli di una introduzione alla grammatica storica italiana, III)*, «Studi linguistici italiani» 13 (1987), pp. 3-39, che riesamina con nuovi contributi le vie di penetrazione, gli aspetti morfolessicali, le aree semantiche «in cui maggiormente si addensano i gallicismi (voci del mondo feudale e cavalleresco, della caccia, della guerra e della vita militare, dell'abbigliamento, dei traffici, dei divertimenti e della musica, della casa e della vita domestica, della cucina, della letteratura)».

## 1.2. Voci di pellegrini e mercanti medievali

Un provvedimento del Consiglio del popolo di Bologna del 1300 (l'anno del Giubileo) deliberava la riparazione di un tratto della *strata francigena* «tam per peregrinos qui ire et redire habent Romam propter indulgentias peccatorum ipsorum recipiendas, quam ex parte mercatorum et aliorum hominum qui habent ire et redire per stractam quae itur Florentiam [tanto per i pellegrini che devono andare a Roma e tornare per ricevere indulgenze dei loro peccati, quanto per i mercanti e altri che devono andare e tornare per la strada che va a Firenze]»<sup>7</sup>. I pellegrini poveri, spesso dediti all'accattonaggio, erano designati con un vocabolo di chiara derivazione francese: *paltoniere* (fr. *pautonnier*)<sup>8</sup>. Oltre ai pellegrini diretti a Roma, una folla di mercanti e «aliorum hominum» (religiosi, soldati, giullari)<sup>9</sup> percorreva nell'uno e nell'altro senso quella che fu la più importante arteria dell'Italia medievale: importantissima anche dal punto di vista linguistico per quanto riguarda la diffusione di cose e parole d'oltralpe<sup>10</sup>. Se iconografia e onomastica rivelano la precoce penetrazione dell'epopea francese nel XII secolo (è tipica l'accoppiata *Rolando e Oliviero*)<sup>11</sup>, anche nella fitonomastica

<sup>7</sup> P. Rajna, *Strade, pellegrinaggi ed ospizi nell'Italia del Medioevo*, «Atti della Società italiana per il Progresso delle Scienze» 5 (1912), p. 20.

<sup>8</sup> Questa e altre voci di pellegrinaggio e di viaggio in Bezzola 1925, p. 60 ss. Su *-ier, -iere, -iero, -iera* cfr. Castellani, *L'influsso* cit. Probabile retroformazione è *paltone*, usata dal Boccaccio con allusione deittica a Firenze: «A guisa che far veggiamo a questi *paltoni franceschi* si diedero a andar la limosina addomandando» (G. Boccaccio, *Decameron*, II, 8, 28, a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 1965, e nota relativa).

<sup>9</sup> Sui gallicismi di ambito ecclesiastico e militare cfr. Bezzola 1925; vd. anche Castellani, *L'influsso* cit., pp. 20-21; su *giullare* (prov. *juglar*) e i gallicismi relativi alla musica e ai divertimenti cfr. *ivi*, pp. 26-28.

<sup>10</sup> Cfr. P. Meyer, *De l'expansion de la langue française en Italie pendant le moyen-âge*, Roma, Tipografia Accademia dei Lincei, 1904.

<sup>11</sup> Sull'importanza della «via francesca» per la diffusione delle canzoni di gesta cfr. *ibidem*; A. Roncaglia, *Le origini*, in E. Cecchi - N. Sapegno (a cura di), *Storia della Letteratura Italiana*, Milano, Garzanti, 1987, I, pp. 225-226. Rolando, Oliviero e gli eroi dei romanzi cortesi e della Tavola rotonda erano presenti anche nella predicazione di S. Francesco; vd. G. Folena, *Stile francescano e stile antoniano*, in Id., *Culture e lingue del Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 164-165.

si trovano spie della circolazione dei prestiti lungo i percorsi della *francigena*: come ha persuasivamente dimostrato Zamboni a proposito della diffusione toscana della voce *lampone*<sup>12</sup>, designante un frutto «poco noto a Sud della cerchia alpina»<sup>13</sup> ma probabilmente conosciuto attraverso *l'acqua di lamponi*<sup>14</sup>, preparata dai monaci negli ospizi ai valichi alpini e lungo la strada<sup>15</sup>.

Certo il diffuso bilinguismo dell'ambiente mercantile<sup>16</sup> è fonte di interferenze: il linguaggio infranciosato di Neri Picciolino tornato a Siena ricco dalla Francia nel sonetto dell'Angiolieri<sup>17</sup> connotato dall'imprecazione gallicizzante *mala mescianza*<sup>18</sup> ha riscontri nell'ibridismo della corrispondenza e dei libri di commercio dei mercanti toscani che hanno traffici oltralpe<sup>19</sup>. Accanto a voci che

<sup>12</sup> Cfr. A. Zamboni, *Conservazione e innovazione nella fitonomastica tra mondo classico e Medio Evo*, in AA.VV., *L'ambiente vegetale nell'alto Medio Evo*, Spoleto 1990, pp. 589-622; secondo Zamboni i due principali percorsi appenninici delle romee che promanavano dalla Francia (il primo per Pavia, Fidenza, Modena, Bologna, Forlì, Arezzo, Roma; il secondo per Pavia, Fidenza, Luni, Lucca, Siena, Roma) «corrispondono in modo perfetto alla distribuzione geografica di (*Dampon(e)*) sul crinale appenninico toscano-emiliano».

<sup>13</sup> *Lampone* con la concrezione di // articolo rispetto al tipo alpino *ampon* sarebbe «l'estrema propaggine del tipo trasmesso di qua dalle Alpi dall'area franco-provenzale» (*ivi*, p. 615).

<sup>14</sup> *Lampone* è attestato dai primi del Trecento (Bencivenni); *acqua di lamponi* dalla fine del Quattrocento (*Ricettario fiorentino*): cfr. *GDLI* s.v.

<sup>15</sup> Sulla presenza di monasteri e ospizi lungo le vie di pellegrinaggio (il più antico quello di Novalesa), gestiti da ordini monastici di provenienza francese (Cistercensi, Cluniacensi, Certosini) vd. Rajna, *Strade* cit.

<sup>16</sup> Su cui vd. A. Stussi, *Il mercante medievale e la storia della lingua italiana* [1977], in Stussi 1982, pp. 69-72; B.E. Vidos, *Le bilinguisme et le mécanisme de l'emprunt*, in Id., *Prestito, espansione e migrazione di termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze*, Firenze, Biblioteca dell'Archivum Romanicum, 1954.

<sup>17</sup> Cfr. in proposito M. Vitale, *Rimatori comico-realistici del Due e Trecento*, Torino 1956, pp. 421-422; e anche le osservazioni di F. Bruni in G. Barberi Squarotti - F. Bruni - U. Dotti (a cura di), *Storia della civiltà letteraria italiana*, I. *Dalle origini al Trecento*, Torino, Utet, 1990, pp. 550-551.

<sup>18</sup> Fr. *mescheance* 'mala sorte'; ma *mescianza* sembra aver ristretto il suo significato nell'uso toscano a 'sorte, fortuna'; cfr. infatti la formula *mala m.* anche nel Villani (*mala meccianza*), e Sacchetti (*mala mescianza*): documentazione in *GDLI*.

<sup>19</sup> Cfr. Bezzola 1925; A. Schiaffini (a cura di), *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1926; Castellani, *L'influsso* cit. (e altri rinvii bibliografici). È probabile che anche il bilinguismo di S. Francesco, di cui restano

hanno l'aria di veri e propri *casuals* come *gibba* (fr. *gibe*)<sup>20</sup> – ma *balla* (fr. *balle*) nello stesso senso, già attestato nei documenti latini medievali, è documentato in italiano solo dal 1341<sup>21</sup> – o il provenzalismo *civada* 'avena' (prov. *civada*)<sup>22</sup>, ci sono voci che si consolideranno nell'uso arrivando fino a noi come *derrata* 'merce', adattamento del francese *denrée* (propriamente: 'acquisto del valore di un denaro'). Si tratta di un francesismo che acquista una vitalità autonoma nel linguaggio mercantile toscano, entrando in una serie di locuzioni come *avere delle due derrate un denaio* 'vendere a metà prezzo'<sup>23</sup>. Altri francesismi che si trovano nelle lettere duecentesche dei mercanti e poi spariti dall'uso, come *churatagio* 'salario dato al sensale' (fr. *courratage*), *portagio* (fr. *portage*), dovevano essere di impiego corrente ancora nel pieno Trecento se vengono accolti in un manuale messo insieme per i mercanti come la *Pratica della mercatura* del fiorentino Balducci Pegolotti, al servizio della compagnia dei Bardi (ca. 1340)<sup>24</sup>. *Civanza* 'guadagno'

---

parecchie testimonianze indirette (cfr. *mentovare*, fr. *mentevair* nelle *Laudi delle creature*, v. 4) fosse legato all'attività mercantile familiare. Cfr. I. Baldelli, *La letteratura dell'Italia mediana dalle origini al XIII secolo*, in *LIE, Storia e geografia*, I. *L'età medievale* (1987), p. 38; Id., *La 'Parola' di Francesco e le nuove lingue d'Europa* [1986], in Id., *Conti, Glosse e riscritture dal secolo XI al secolo XX*, Napoli, Morano, 1988, pp. 109-148; Folena, *Stile cit.*, pp. 163-173.

<sup>20</sup> Impiegato più volte nei conti di Cepperello Dietaiuti da Prato in Alvernia 1288-90; cfr. C. Paoli, *Documenti di ser Ciappelletto*, «Giornale storico della letteratura italiana» 5 (1885), pp. 329-369; altri tecnicismi mercantili correnti usati da Cepperello: *dette* 'debiti', *ghagi* 'stipendi', *ketanza*, *difalta*, *chostamento di contanti*, *di denari* («premio che si paga del denaro ne' cambi e nei prestiti») ecc. Cfr. anche L. Serianni (a cura di), *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1977.

<sup>21</sup> Cfr. *DELI* s.v.

<sup>22</sup> Cfr. A. Castellani (a cura di), *Libro del dare e dell'avere di mercanti fiorentini in Provenza*, in Id., *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, Firenze, Sansoni, 1957, p. 766.

<sup>23</sup> Cfr. Boccaccio, *Decameron*, VIII, 10; vd. anche Giovanni Villani «dare le due derrate per uno danaio» (*GDLI* s.v., con altre locuzioni).

<sup>24</sup> F. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, Cambridge (Mass.), Medieval Academy of America, 1936. Numerosi i francesismi tecnici in *-aggio* del lessico mercantile medievale registrati nel più ampio repertorio: F. Edler, *Glossary of Medieval Terms of Business. Italian Series 1200-1600*, Cambridge (Mass.), Medieval Academy of America, 1934 (alcuni ancora vivi, come *pedaggio*, altri scomparsi, come *pesaggio* ecc.). Sul perdurare dell'ibridismo linguistico



(fr. *chevance*) resiste a lungo negli usi settoriali: alla fine del Seicento il Maggi ce l'attesta ancora nel linguaggio della contabilità e dell'amministrazione in Lombardia<sup>25</sup>; come anche *difalta* 'mancanza, scarsezza, mancato pagamento dei debiti' (fr. *défaute*) è francesismo corrente del Due-Trecento<sup>26</sup> che si specializza in significato commerciale e si attesta poi nella conservativa tradizione burocraticoamministrativa<sup>27</sup>; come anche *quittance* 'attestazione del pagamento di un debito' (ant. fr. *quittance*)<sup>28</sup> e *quitare* 'liberare da un debito'<sup>29</sup> (che passeranno al linguaggio religioso nel senso di 'perdono dai peccati')<sup>30</sup>. I francesismi dei mercanti mediano spesso voci esotiche: ad esempio nel libro della compagnia mercantile lucchese dei Burlamacchi (1332-33), che ha rapporti con Parigi, troviamo nel ricco inventario dei drappi i «*taffità* verdi verghati d'oro»: da notare che il francese *taphetas* che fa da tramite al persiano *tafté* è documentato solo pochi anni prima (1314)<sup>31</sup>. E il fortunatissimo volgarizzamento toscano del *Milione* contribuisce a diffondere francoesotismi come *isciloc* 'scirocco', che si può considerare in realtà un prestito 'di ritorno'<sup>32</sup>.

---

stico mercantile vd. anche la lettera del pistoiese Balduccio Panzini del 1330 citata da Migliorini 1963, p. 219.

<sup>25</sup> Cfr. anche le osservazioni di Castellani, *L'influsso* cit., p. 25, a proposito della permanenza di *civanzo* nelle edizioni del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini («sembrerebbe che *civanzo* come voce tecnica ragionieristica sia stata adoperata in ambienti italiani settentrionali fino a tempi recenti»).

<sup>26</sup> Cfr. la documentazione in *GDLI*.

<sup>27</sup> In questa accezione tecnica ripresa anche da Pascoli («*difalta* di pane e biade») e D'Annunzio («di farina non vi fu *difalta*»): cfr. *GDLI* s.v.

<sup>28</sup> Ambedue le voci impiegate a fine Seicento dal Maggi: «Vuo' tentar se costui vuol con *quittance* / di lei darle il danaro / con *difalta* direi d'un sei per cento» (C.M. Maggi, *Il manco male*, II, vv. 483-485, in Id., *Il teatro milanese*, a cura di D. Isella, Torino, Einaudi, 1964, pp. 103-104).

<sup>29</sup> Nelle *Lettere* di Guittone (*GDLI* s.v.).

<sup>30</sup> Più recenti sono *quietanza*, riaccostato probabilmente a *quieto* (cfr. le osservazioni di Castellani, *L'influsso* cit., p. 25) e il derivato *quietanzare*, che ha documentazioni ottocentesche (cfr. *GDLI*).

<sup>31</sup> Cfr. M. Burlamacchi, *Il libro d'una compagnia mercantile lucchese della prima metà del Trecento*, «Studi di filologia italiana» 32 (1974), pp. 99-142; *taffità* si può retrodatare al 1332-33 (*DELI*: 1437).

<sup>32</sup> M. Polo, *Milione. Versione toscana del Trecento*, a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1975. Si tratterebbe infatti di una voce genovese passa-

Ma la simbiosi col francese è particolarmente viva negli empori «de là da mar» e in Terrasanta, dove grazie al «general passaggio» (francesismo tecnicizzato in età medievale per denominare le Crociate), come appare anche dalle significative testimonianze decameroniane<sup>33</sup> si crea un vero «crogiuolo etnicolinguistico»<sup>34</sup>; e se l'espansione e il prestigio del francese come lingua letteraria paiono fuori di discussione («poiché la lingua francese si diffonde nel mondo, ed è la più piacevole di ogni altra a leggersi e a intendersi», scriverà Martino da Canal giustificando la scelta del francese per le sue cronache<sup>35</sup>), il veneziano sembra contendere al francese il ruolo di lingua franca dei commerci, come risulta anche dai documenti duecenteschi provenienti da ambienti coloniali (Egeo) pubblicati da Stussi<sup>36</sup>.

Nelle lettere commerciali dei mercanti veneziani da Creta (1336-50)<sup>37</sup> scritte in un volgare «già fortemente toscaneggiato», Folena

---

ta al magrebino, e 'ritornata' attraverso il francese *siloc* (con varianti); cfr. DELI e Vidos, *Le bilinguisme* cit., pp. 305-306, con osservazioni sul bilinguismo di Rustichello da Pisa.

<sup>33</sup> Cfr. Boccaccio, *Decameron*, I, 5, 5; I, 6, 10; V, 7, 32; X, 9, 5.

<sup>34</sup> G. Folena, *Introduzione al veneziano «de là da mar»*, in Id., *Culture e lingue* cit., p. 230 ss.; Id., *La Romania d'oltremare: francese e veneziano nel Levante*, ivi, pp. 269-286; situazioni di bilinguismo che favoriscono un ibridismo di tipo coloniale hanno suggerito a Folena l'ipotesi di un francoveneto come «esperienza comunicativa» prima ancora che letteraria.

<sup>35</sup> M. da Canal, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a cura di A. Limentani, Firenze, Olschki, 1972; testo originale: «[...] par ce que la langue francaise cort parmi le mond, et est la plus delitable a lire et a oir que nule autre». Su questa e le testimonianze di Brunetto Latini e di Dante a favore del francese cfr. le osservazioni di L. Serianni, *La prosa*, in *SLIE* I, pp. 454-455.

<sup>36</sup> Alternanza di forme francesi e venete in un documento di mano femminile: vd. A. Stussi, *Frammento veneziano del Duecento*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» 11 (1981), pp. 829-834; alternanza di provenzale-veneto in Id., *Notizie dall'Egeo*, in Id., *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg, Buske, 1987, pp. 341-349. Anche in un testamento volgare del 1263 di un mercante veneziano in Persia (ma scritto da un pisano) sono presenti francesismi come *preste* 'prete' e *mostero* 'chiesa, monastero' (Id., *Un testamento volgare scritto in Persia*, «Italia dialettale» 25 [1962], pp. 23-37).

<sup>37</sup> R. Morozzo della Rocca (a cura di), *Lettere di mercanti a Pignol Zucchetto (1336-1350)*, Venezia, Comitato Editore, 1957.

ha fatto notare la presenza, accanto a tecnicismi mercantili, anche di termini «di ascendenza cortese», come «imprestadi *per fin amor*»<sup>38</sup>; però più che a una spia della cultura dei mercanti si dovrà pensare a un meccanico e attardato riuso, come formula cristallizzata e ormai svuotata del suo contenuto cortese, di un tipico binomio, 'espropriato' come altri provenzalismi alla lirica illustre dall'*ars dictandi* in volgare, fin dalla precettistica comunale di Guido Faba<sup>39</sup> e dai raffinati modelli guitoniani<sup>40</sup>. Anche se si tratta di una assunzione probabilmente indiretta e mediata, questa presenza ci induce a parlare di quello che è stato il più importante tramite dei gallicismi dei primi secoli: il prestigio letterario, l'enorme fortuna che ebbero in Italia nei secoli XII e XIII le letterature d'*oc* e d'*oil*, grazie anche al 'ritardo' con cui si afferma da noi la letteratura volgare.

### 1.3. *Il tramite letterario*

Già il primo storico della nostra lingua letteraria, Pietro Bembo, riconosceva il debito della tradizione poetica italiana duecentesca nei confronti della letteratura provenzale, non solo quanto a temi, modi, tecnica poetica («Il verseggiare e il rimare da quella nazione più che d'altra s'è preso»), ma quanto alla lingua («La loro lingua, ancora rozza e povera, iscaltrirano e arricchirano dell'altrui»)<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> Cfr. Folena, *Culture e lingue* cit., pp. 259-260.

<sup>39</sup> Cfr. lo stilema rilevato da Serianni, *La prosa* cit., p. 458, in un *parlamentum* allegorico di Guido Faba; nei prototipi di lettere amorose questi prelievi sono più frequenti e più prevedibili (cfr. *grande allegrança, donna gençore* 'alquanto gentile', comparativo organico ricalcato sul prov.) nella *Gemma purpurea*, segnalati come «di diretta derivazione provenzale antecedente ai siciliani» da Barberi Squarotti - Bruni - Dotti, *Storia della civiltà* cit., pp. 200-201.

<sup>40</sup> Cfr. la serie di provenzalismi lessicali e sintattici travasati nelle lettere di Guittone dal linguaggio poetico in C. Segre, *La sintassi del periodo nei primi prosatori italiani*, in Id., *Lingua stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1963 (in part. p. 135 ss.); ed anche Serianni, *La prosa* cit., p. 459.

<sup>41</sup> «Era per tutto il Ponente la favella provenzale ne' tempi, ne' quali ella fiorì, in prezzo e in istima molta». Così P. Bembo, *Prose della volgar lingua* [1525], in Id., *Prose e Rime*, a cura di C. Dionisotti, Torino, Utet, 1966, p. 90.

L'elenco bembiano dei gallicismi «furati» dai lirici toscani duecenteschi e a loro trasmessi dai poeti della scuola siciliana allineava – con sostanziale disinteresse per la distinzione degli elementi francesi da quelli provenzali – una serie di tipici prestiti lessicali e semantici (*poggiare*, *obliare*, *rimembrare*, *assembrare*, *badare*, *donneare*, *riparare*, «quando vuol dire stare e albergare»<sup>42</sup> ecc.). Il Bembo, indifferente al dato etimologico, coglieva il significato storicoculturale della prevalenza dell'elemento occitanico nel codice poetico amoroso<sup>43</sup>. Tuttavia la presenza di gallicismi di origine francese nell'alta lirica era autorizzata dall'uso che ne avevano fatto i poeti siciliani, e in misura maggiore quelli di tono non aulico ma «medio e popolaresco», come Giacomino Pugliese, in conformità ai riflessi dell'uso parlato<sup>44</sup>.

E, proprio in contrappunto alla preminenza del provenzalismo nella lirica illustre, va giudicata l'abbondanza dell'elemento francese nel *Contrasto* di Cielo d'Alcamo; l'inventario dei gallicismi (collocati anche nella posizione chiave della rima, come *cleri*: *confleri*) comprende fra l'altro una serie particolarmente fitta di verbi: *asembrare* 'adunare', *adimina* 'domina', *amonesta* 'rimprovera', *procazzala* 'incalza' (fr. *Pourchasser*), *purpenzannome* 'riflettendo' (fr. *porpenser*), *minespreso* 'disprezzato, biasimato'<sup>45</sup>. Del resto, la prassi della contrapposizione tonale e della mescidanza linguistica è tipica del genere 'comico', di cui il *Contrasto* può essere considerato il primo documento volgare. E difatti sarà utilizzata largamente dai poeti giocosi in cui si attua «il logoramento comico o realistico del patrimonio poetico illustre»<sup>46</sup>: si ricordi ad esempio

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 94.

<sup>43</sup> Cfr. in proposito M. Vitale, *Poeti della prima scuola*, Arona, Paideia, 1951; ed anche, per la caratterizzazione fonomorfológica e suffissale dell'influsso provenzale, Id., *Rimatori della scuola siciliana*, in Vitale 1988, pp. 84-85.

<sup>44</sup> Cfr. P.L. Rizzo, *Elementi francesi nella lingua dei poeti siciliani della Magna Curia*, «Bollettino del centro studi filologici e linguistici siciliani» 1 (1953), pp. 115-129; 2 (1954), pp. 93-151. Sui riflessi della dominazione normanna nel siciliano cfr. Varvaro, *Problematica* cit.; Id., *Notizie* cit.

<sup>45</sup> Cielo d'Alcamo, *Contrasto*, in G. Contini (a cura di), *Poeti del Duecento*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1960, I, pp. 173-185.

<sup>46</sup> Vd. ad esempio il «tanto cortese fante e fino» di Rustico in Vitale, *Rimatori comico-realistici* cit., p. 41, ed ivi le osservazioni sul lessico dei giocosi; cfr. inol-

«Li suoi cavegli farian *fin buglione*»<sup>47</sup> in uno dei componimenti giocosi di Rustico Filippi. Peraltro al di fuori degli intenti parodistici, in Rustico, diversamente da altri giocosi, vige piuttosto un criterio di separazione di registri linguistici tra sonetti realistici e sonetti cortesi a cui conseguono allotropi distinti (*bellezza/bieltate, ricordare/membrare, vendetta/vengianza* ecc.).

Il ricorso ad elementi gallicizzanti in misura anche più larga dei poeti siciliani sarà attuato, come è noto, da parte dei migliori poeti toscani e influirà sulla prima esperienza poetica dantesca: da Guittone a Bonagiunta, a Monte, a Chiaro, «più ne furaron quelli – osservava ancora il Bembo – che maggiori stati sono e miglior poeti riputati». L'inventario dei gallicismi non ereditati in uno dei capiscuola come Chiaro allinea ad esempio forme quali *smiro* 'fedele' (prov. *esmers*), *piacentero* 'affabile', *contigia* 'amicizia' (fr. *cointise*), *ostale* 'dimora' (gallicismo guittoniano ripreso anche da Monte e da Dante nella *Vita Nuova*), oltre ai tipici suffissati in *-ore*, come *follore* 'follia, stoltezza' (prov. *folor*), *baldore* 'gioia' (prov. *baudor*) ecc.<sup>48</sup>

Al di fuori della tradizione illustre della lirica, i richiami alla lingua e alla cultura d'oltralpe sono eterogenei e ben presenti fin dai primi documenti di poesia volgare legati al filone giullaresco, ascrivibili alla fine del secolo XII o all'inizio del XIII. Nel *Ritmo laurenziano*, di probabile localizzazione volterrana, oltre ad alcuni verbi gallicizzanti come *abellire* 'piacere' (fr. *abellir*)<sup>49</sup>, *trescare*

---

tre di Rustico i *Sonetti*, a cura di P.V. Mengaldo, Torino, Einaudi, 1971, e Barberi Squarotti - Bruni - Dotti, *Storia della civiltà* cit., p. 530.

<sup>47</sup> Il 'brodo' (fr. *bouillon*). Cfr. Vitale, *Rimatori comico-realistici* cit., p. 148, sonetto xx.

<sup>48</sup> Bembo, *Prose* cit., p. 104. Per Chiaro cfr. C. Davanzati, *Rime*, a cura di A. Menichetti, ed. critica con commento e glossario, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965; sui suffissati vd. M. Corti, *I suffissi dell'astratto -ore -ura nella lingua poetica delle origini*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei» 8 (1953), pp. 294-312.

<sup>49</sup> Cfr. anche *abelisso* 'piace', in Giacomino da Verona, *De Ierusalem*, in Conti-ni (a cura di), *Poeti del Duecento* cit., I, p. 634. Secondo l'ultimo autorevole editore, A. Castellani, il *ritmo laurenziano*, «Studi linguistici italiani» 12 (1986), pp. 182-217, oltre ad *allumina*, v. 1, «si può ammettere anche una lettura *allumma*», dal fr. *alumer*, tuttavia «meno probabile».

‘ballare’ (da ritenersi, in questo significato, di derivazione francese: *treschiar*), come altre voci di quest’ambito <sup>50</sup>, si trovano evidenti ricalchi: la dittologia *cresciuto e melliorato* che «risponde a un binomio ben noto ai vocabolari del francese e del provenzale»<sup>51</sup>; e *drudo plu privato* ‘amico più intimo’ (fr. *privé*; prov. *privar*). Del resto, a *privato* si può collegare il *per privanza* ‘confidenzialmente’ (fr. *à privance*) del marchigiano *Ritmo su Sant’Alessio* <sup>52</sup>, punteggiato, oltretutto da frequenti latinismi, da vari elementi gallicizzanti quali *adubbatu* <sup>53</sup> in rima con *assemblatu* (fr. *adouber, assembler*), *m’è fallente* ‘m’inganna’, *a tutesore* ‘sempre’, *entremetia* ‘occupava’ (fr. *entremetre*). Nella serie di rime in *-anta*, dalla immediata coloritura transalpina, della prima lassa non è sempre sicuro distinguere tra derivazioni indigene e calchi; alla prima serie possono appartenere *dubitanza* e *claranza*; alla seconda *mastranza* (fr. *maistrance*), *semblanza*, *certanza* ‘certezza’ (prov. *certansa*)<sup>54</sup>. Tra i gallicismi che segnano il testo dell’*Elegia giudeo-italiana*, di area mediana (fine XII o primi XIII sec.)<sup>55</sup> come *afflambato* ‘incendiato’ (fr. *aflamber*), *de grandi affari* ‘potenti’, *prisa* ‘cattura’, *avenanti* ‘piacevole’ (fr. *avenant*), *sergente* ‘serva’ (fr. *serjant, sergent*), è notevole un trapianto dalla lirica amorosa provenzale: «*remembra* la prima *amanza* / e trai noi de quista gattivanza» (vv. 103-104)<sup>56</sup>. È interessante non solo perché consente di

<sup>50</sup> Cfr. quanto dice Id., *L’influsso* cit., pp. 17-28, a proposito di *trescare* e *danzare, danza*, di attestazione duecentesca, *caròla* (Dante) e della terminologia di strumenti musicali (*cennamella, flaillo, giga, liuto, viola* ecc.). Non necessariamente d’importazione secondo Id., *Il ritmo* cit., p. 210, il *caval balçano* ‘pezzato di bianco’ (come la nutrita nomenclatura transalpina che riguarda il cavallo: *baio, sauro, corsiere, destriere, ronzino* ecc.: cfr. Id., *L’influsso* cit., p. 22).

<sup>51</sup> Contini (a cura di), *Poeti del Duecento* cit., I, p. 4.

<sup>52</sup> A *privanza* come calco su ant. fr. *privance* ‘privazione, difetto’ pensa invece con buone argomentazioni L. Formisano, «*per privanza*» (*Sant’Alessio*, 9), «Medioevo romanzo» 14 (1989), pp. 165-170.

<sup>53</sup> Retrodatazione rispetto a *GDLI, DELI*: av. 1306 Iacopone.

<sup>54</sup> Per quest’ultimo gallicismo destinato a sparire dopo una vitalità poetica duecentesca e la ripresa nell’epica quattrocentesca (Pulci, Boiardo) manca l’attestazione (retrodatazione) del *Ritmo su Sant’Alessio* nel *GDLI*.

<sup>55</sup> Contini (a cura di), *Poeti del Duecento* cit., I, p. 34 ss.

<sup>56</sup> «[...] ricorda la prima amica [(prov. *remembar, amansa*) cioè Gerusalemme] e liberaci da questa schiavitù».

retrodattare di qualche decennio le attestazioni dei poeti siciliani <sup>57</sup> che attingeranno a piene mani al ricettario amoroso provenzale; ma perché documenta un precoce riuso di lessico e stilemi provenzaleggianti in un contesto di intonazione e di destinazione religiosa. Si può rinviare alla sostenuta allocuzione dantesca «O *amanza* del primo amante, o diva» <sup>58</sup>, ma occorre tener conto che si tratta di una prassi largamente utilizzata dal filone laudistico nel corso del Duecento; basti citare ad esempio dal *Laudario urbinate*, di prevalente derivazione jacononica: «e vollo ke ttu vigi / de questo peccatore paguroso / siccom' ò l'alma sua bene allocata, / poi ke cun teco tene *druderia*» <sup>59</sup>. È dunque un ulteriore segnale (come nel caso delle formule epistolari impiegate dai mercanti) di un processo di espansione e volgarizzazione, al di fuori dell'ambito ristretto della lirica amorosa (e in questo caso in un genere che garantisce un'ampia circolazione interregionale), nel quadro di quella stretta simbiosi tra cultura laica e religiosa che caratterizza la società medievale. Questo processo è ben avvertibile nel filone poetico didattico-moraleggiante, particolarmente legato alla lingua e alla cultura transalpina <sup>60</sup>, sia per i modelli sia per l'ambito geografico in cui fiorisce: quello settentrionale, dove trovano la maggior fortuna la poesia trobadorica e la letteratura d'*oïl*, e dove il francese era in auge come lingua della borghesia e delle dame <sup>61</sup>. Il genere è connotato dalla massiccia immissione di elementi gallizzanti; pur senza arrivare all'ibridismo linguistico che caratterizz

---

<sup>57</sup> Cfr. *DELI* (*rememberare*): av. 1246 (Ruggeri D'Amico).

<sup>58</sup> D. Alighieri, *Paradiso*, IV, v. 118.

<sup>59</sup> R. Bettarini, *Jacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze, Sansoni, 1969, p. 564.

<sup>60</sup> G. Folena, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, in Id., *Culture e lingue cit.*, pp. 1-138; e Id., *La cultura veneta volgare e l'«Umanesimo cavalleresco» nel Veneto*, ivi, pp. 377-394.

<sup>61</sup> Nel corso del Duecento «il volgare padano si era risolutamente affermato nella zona ristretta didascalico-edificante, dai toni linguistici medi»; invece «per l'alta lirica e per l'epica il provenzale e il francese apparivano insostituibili», come sottolinea Baldelli a proposito della Canzone contro i malparleri (secondo Duecento), probabilmente del Veneto orientale (Treviso), «tentativo piuttosto isolato [...] di dilatare il volgare settentrionale anche all'alta lirica attraverso la sistematica immissione, oltre che tematica, linguistica di elementi provenzali e francesi» (cfr. I. Baldelli, *Una canzone veneta provenzaleggiante del Duecento*, «Studi di filologia italiana» 17 [1960], pp. 19-28).

zerà la cosiddetta letteratura francoitaliana, ci sono prelievi integrali, talora con ricalchi graf fonetici, dal francese: come il tipico binomio *bel semblant*<sup>62</sup>, o *l'emperer Ferico* in uno dei più antichi esempi, i *Proverbia quae dicuntur super natura foeminarum* (fine XII sec.), di probabile localizzazione veneta; o ancora *baudor* 'letizia' (fr. *baudor, baldor*), in rima con *splendor*, *mentone* 'mento', *pesson* 'pesce', «Li vestimente sarà de tal *façon*», «ben saver lo *dev'on*» nel *Libro* di Uguccone da Lodi<sup>63</sup>. Accanto a calchi come *stratute* (fr. *trestotes*) prevalgono i gallicismi in veste adattata o semiadattata, come la parola-insegna dei *Proverbia*, la *triçaria* 'frodolenza' (fr. *tricherie*) delle donne «falsiseme, plene de felonìa»<sup>64</sup>, e caratteristica è la provenienza disparata dei prestiti: ad esempio, sempre nei *Proverbia*, tecnicismi dell'uso mercantile come *bragagna* (v. 339) 'contratta' (prov. *barganbar*; fr. *bargaigner*)<sup>65</sup>; lessemi e dittologie dell'epica francese (abbiamo già visto *bel semblant*) come *clero visaiò* 'chiaro viso' (fr. *vis cler*), in rima con un altro gallicismo, *coraiò* 'cuore' (vv. 494-496); e un tipico ricalco dalla poesia provenzale come «ke lo cor e lo corpo li met en mal afare»<sup>66</sup>. L'inventario potrebbe essere molto ampio, e dobbiamo tener conto non solo della cultura letteraria e linguistica degli autori ma dei *destinatari* del genere: un pubblico di «comunal omini, que no sanogna le'», che non sa il latino, per cui il cremonese Girardo Patecchio «splana», spiega in volgare i *Proverbia de Salamone*, ma che è invece in grado di intendere i numerosi gallicismi presenti nel testo (come *sason* 'tempo', *ensambre* 'insieme', *vençar*, intercambiabile in rima con *vendegar* ecc.)<sup>67</sup>.

<sup>62</sup> E cfr. anche il *bel semblante* dell'Anonimo Veronese, v. 55, in Contini (a cura di), *Poeti del Duecento* cit.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 601 ss.

<sup>64</sup> Altri esempi: *guaimenti* 'lamenti' (fr. *guaiment*); *sason*, *sasone* 'tempo' (fr. *saison*); *acola* 'abbraccia' (fr. *acoler*); *nonana* 'monaca' (fr. *nonaine*; è francesismo presente anche nel *Novellino*); *mesdite* 'ricordate con infamia' (fr. *mesdit*) ecc.

<sup>65</sup> *Bargagnare* anche in Giovanni e Matteo Villani (*GDLI*); cfr. Edler, *Glossary* cit.

<sup>66</sup> Sulla scarsa fortuna nella poesia italiana di *cor* e *cors* cfr. F. Bruni, *Le costellazioni del cuore nell'antica lirica italiana*, in AA.VV., *Capitoli per una storia del cuore. Saggi sulla lirica romanza*, Palermo, Sellerio, 1988, pp. 79-118.

<sup>67</sup> Nelle *Noie* del Patecchio e nella *Risposta* di Ugo di Perso il modello (gli



A Firenze la poesia didattico-narrativa troverà in Brunetto Latini un eclettico mediatore della lingua e cultura francese in un momento particolarmente favorevole: Brunetto, come ha osservato Baldelli, «ha esteso alla narrativa forme proprie della lingua altamente letteraria dei poeti cortesi, sia pure spingendo fortemente il pedale sui francesismi e per ragioni personali e per ragioni di politica culturale cittadina»<sup>68</sup>. Ma il pur ampio campionario dei gallicismi nel *Tesoretto* e nel *Favolello*<sup>69</sup> certo sfigura a fronte del documento della più ostentata gallomania dell'epoca: nel *Fiore*, volgarizzamento-rifacimento del *Roman de la Rose* probabilmente ascrivibile alle opere della giovinezza dantesca, l'elemento francoprovenzale infarcisce «senza limiti» il lessico, con punte particolarmente vistose nell'assetto morfolessicale<sup>70</sup>. L'analisi del Vanossi ha evidenziato una ricerca del gallicismo anche raro e non presente nell'originale, come il provenzalismo *logaggio* 'ricompensa' (in rima con *oltraggio*)<sup>71</sup>, quando non sia addirittura l'unica attestazione, come i francesismi *blezza* 'ferisce' (in rima con *ebrezza*; fr. *blessor*), o *ghilla* 'inganna' (in rima con *anguilla*; fr. *guiler*); mentre di altre voci, come *tranello* (fr. *trainel*), si può trovare qui il primo esempio. Ed anche la sintassi della frase e del periodo appare intensamente ricalcata sui moduli francesi originali<sup>72</sup>. Ma è chiaro che la «grandiosa mescolanza» del *Fiore* è giustificata, oltretutto dal gusto francesizzante dell'epoca e dal plurilinguismo del genere

---

*eneugs* provenzali) autorizza l'immissione di più abbondanti provenzalismi quali *s'agena* 's'adorna'; *drudharia*, *entendança* 'donna amata' ecc.

<sup>68</sup> I. Baldelli, *Lingua e stile delle opere volgari di Dante*, in *Enciclopedia dantesca. Appendice*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1978, p. 61.

<sup>69</sup> Che comprende francesismi come *san' faglia* 'senza fallo', *con barnaggio* 'con valore'; e francoprovenzalismi della lirica come *al mio vidente* 'alla mia vista' (*ivi*, p. 61).

<sup>70</sup> Cfr. L. Vanossi, *Dante e il «Roman de la Rose». Saggio sul Fiore*, Firenze, Olschki, 1979, p. 223 ss.; sulla suffissazione e prefissazione gallicizzante cfr. in part. pp. 241-242.

<sup>71</sup> Attestato in un volgarizzamento in prosa (*Fatti di Cesare*) in senso proprio, e in senso figurato come qui nel *Detto d'amore*: cfr. *GDLI* s.v. *logaggio*.

<sup>72</sup> Cfr. l'esame di Vanossi, *Dante* cit., pp. 244-251, che sottolinea la frequenza di costrutti come il dativo possessivo («la camera a la donna mia») e attributivo («le pulzelle al chiar visaggio») e di partitivi («più di diletanza»), evidenziando anche a questo livello la tendenza ad una «appropriazione totale della lingua d'origine».

comico, anche dal carattere di traduzione-rielaborazione da un originale francese.

Proprio attraverso la massa cospicua di volgarizzamenti e rifacimenti in prosa da testi francesi<sup>73</sup>, testimoni del processo di espansione della cultura d'oltralpe<sup>74</sup>, viene veicolata una quantità ingente di gallicismi. Certo l'influsso del francese si fa sentire nel lessico e nella sintassi anche di prose originali, e lo dimostrano ampiamente due casi tipici appartenenti a generi molto diversi come le *Lettere* di Guittone (caratterizzate dal tasso elevato di elementi provenzali)<sup>75</sup> e il *Novellino*<sup>76</sup>; del resto sulla labilità di confini fra traduzioni, rifacimenti e prose originali non è il caso di insistere. Bilinguismo più o meno accentuato del volgarizzatore e passività linguistica<sup>77</sup> giocano spesso a favore di un più intenso grado di interferenza: come nel caso della traduzione pisana del *Palamedés*, della seconda metà del Duecento, uno dei documenti più significativi della recettività dell'area pisano-lucchese, assieme al Veneto e alla Napoli angioina, nei confronti dell'epica francese<sup>78</sup>. Qui si possono trovare, oltre a prelievi integrali dal testo francese, forme adattate come *acontamento* 'incontro' (fr. *acointement*), *ciergi* 'ceri' (fr. *chierges*), *grolla* (fr. *crole*), oltre ad adattamenti correnti come *difalta*, *dammagio*, *delivrare* 'liberare' ecc.; poi un consistente numero di calchi come *alongatisi* 'allontanatisi' (fr. *es-*

<sup>73</sup> Sul significato linguistico dei volgarizzamenti dal francese nell'ambito della prosa delle origini vd. Serianni, *La prosa* cit., e relativa bibliografia.

<sup>74</sup> Oltre a Meyer, *De l'expansion* cit., si rinvia almeno a D. Delcorno Branca, *Per la storia del «Roman de Tristan» in Italia*, «Cultura Neolatina» 40 (1980), pp. 211-229; vd. anche Barberi Squarotti - Bruni - Dotti, *Storia della civiltà* cit., p. 340 ss.

<sup>75</sup> Cfr. Segre, *La sintassi del periodo* cit., p. 135 ss.; e il saggio di Serianni, *La prosa* cit.

<sup>76</sup> Sui gallicismi del *Novellino* cfr. D.C. Swanson, *A Study of the Vocabulary of the «Novellino»*, «Zeitschrift für Romanische Philologie» 87 (1966), pp. 89-137; e con osservazioni anche sulla sintassi M. Dardano, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni, 1969.

<sup>77</sup> Cfr. Segre, *La sintassi del periodo* cit.; G. Folena, «Volgarizzare» e «tradurre: idea e terminologia della traduzione dal Medio Evo italiano e romanzo all'umanesimo europeo», in AA.VV., *La traduzione. Saggi e studi*, Trieste, LINT, 1973, pp. 59-109.

<sup>78</sup> Cfr. A. Limentani (a cura di), *Dal Roman de Palamedés ai cantari di Febus-el Forte*, Bologna 1962; a p. 284 ss., glossario del volgarizzamento del *Palamedés*.

*longiès*), *diservita* 'meritata' (fr. *deservie*), *montata* 'salita' (fr. *mon-tée*) ecc. Ed anche gli schemi periodali francesi, le formule di passaggio e i nessi giunzionali sono spesso ricalcati dal volgarizzatore (ad es. *A quel punto che [...] a tanto*; *A celui point que [...] à tant*), secondo una prassi che caratterizza traduzioni e rielaborazioni<sup>79</sup>. Sono caratteristiche che si ritrovano anche nella redazione Riccardiana del *Tristano* (fine Duecento o primi Trecento, di probabile localizzazione toscana orientale)<sup>80</sup>, «il testo più avidamente tradotto, rielaborato e imitato in Italia»<sup>81</sup>. Notiamo qui la presenza anche di adattamenti poco frequenti come l'avverbio *astivamente* 'velocemente'<sup>82</sup>, o i verbi *brisciare* 'rompere', *brocciare* 'spronare'<sup>83</sup>; di ibridi o calchi parziali come *menosvenire* (fr. *mesvenir*); poi di veri e propri errori come *cuore a cuore* che traduce *cors a cors* (per *corpo a corpo*). Un forte contingente di calchi lessicali e semantici (in genere spia di una situazione di accentuato bilinguismo) punteggia molti volgarizzamenti due-trecenteschi, come la traduzione dei primi del Trecento dei diffusissimi *Fait des Romains*<sup>84</sup>: «ebbe a quella volta paura» (fr. *à cele foiz*), *tutto il mondo che* 'tutti quelli che' ecc.; o la versione senese tardo-duecentesca del *Livre du gouvernement des Rois*<sup>85</sup>, rappresentativo della trattatistica giuridico-didattica (*guardato* 'difeso', *probabile* 'dimostrabile', *franchezza* 'libertà' ecc.). Ma, come abbiamo visto nel *Tristano*, spesso la rozzezza dei calchi e addirittura veri e propri errori di traduzione appaiono caratteristiche comuni dei volgarizzamenti rivelando piut-

<sup>79</sup> Cfr. Dardano, *Lingua e tecnica* cit.

<sup>80</sup> Cfr. E.G. Parodi (a cura di), *Il Tristano Riccardiano*, Bologna, Collezione di opere inedite o rare, 1896; ma vd. A. Scolari, *Sulla lingua del Tristano Riccardiano*, «Medioevo romanzo» 13 (1988), secondo cui «tre dei quattro testimoni [...] sarebbero da collegare alla Toscana occidentale», cioè all'area pisano-lucchese.

<sup>81</sup> Delcorno Branca, *Per la storia* cit., p. 221.

<sup>82</sup> Fr. *bastivement*, che è attestato solo in Giovanni Villani (cfr. *GDLI*), ma è presente ad esempio anche nel *Libro dei sette savi*; cfr. C. Segre - M. Marti (a cura di), *La prosa del Duecento*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1959.

<sup>83</sup> *Brocciare*, oltreché in due testi pullulanti di gallicismi come il *Fiore* e l'*Intelligenza*, è anche nella *Cronica* di Giovanni Villani (cfr. *GDLI*), peraltro piuttosto spesseggiante di gallicismi.

<sup>84</sup> Cfr. C. Segre (a cura di), *Volgarizzamenti del Duecento e Trecento*, Torino, Utet, 1980, p. 87 ss.

<sup>85</sup> Segre - Marti (a cura di), *La prosa* cit., p. 265.

tosto una conoscenza abbastanza superficiale del francese oltreché una prassi spesso affrettata: le ritroviamo ben documentate nel frequentato filone narrativo edificante (ad es. *grosso cuore* 'malanimo'; *nel suo aviso* 'in visione', fr. *en son avis* nei senesi *Conti morali*; *classe di mare* 'argilla', fr. *glaise de mer* nel *Libro dei Sette Savi*<sup>86</sup>). Anche la già citata versione toscana del *Milione* (primi del Trecento) cade in trabocchetti omofonici quali *il mio cuore* per *mon cors*, o *III grandi baroni* per *très grand barons* (e così *III nobili città*); e anche certi francesismi integrali come *berci* 'verzino', *sosimain* 'sesamo' (pure adattato in *sosima*) paiono qui dovuti a incertezza nei riguardi del referente designato dalla voce francese. A volte però il volgarizzatore appare consapevole del prestito, e allora accanto al francesismo compare la glossa: ai primi del Trecento il notaio fiorentino Zuccherò Bencivenni, altro infaticabile «mediatore di cultura»<sup>87</sup> attraverso le sue traduzioni di testi didattici e scientifici<sup>88</sup>, glossa «diceduto o ingannato» (fr. *déceut*); «l'acqua è *fada*, cioè *sciocca* a colui ch'è avvezzo a buon vino» (fr. *fade*)<sup>89</sup>. Troviamo l'uso saltuario della glossa anche nel più tardo volgarizzamento fiorentino del *Defensor pacis* di Marsilio da Padova, condotto su un volgarizzamento francese (1363)<sup>90</sup>: «Conmetteranno *forfatti*, cioè *errori*»<sup>91</sup>. Si tratta di un testo che è potuto apparire del tutto «abnorme» e isolato, caratterizzato com'è dalla rozzezza e rarità dei francesismi<sup>92</sup>: ma forse i sommari e insoliti adattamenti come

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 511 ss.

<sup>87</sup> F. Bruni (a cura di), *Libro di li vittii e di li virtuti*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1973, p. VIII.

<sup>88</sup> I più noti volgarizzamenti del Bencivenni da *Régime du Corps* di Aldobrandino e *Somme le Roi* di frate Laurent (cfr. *ibidem*). Sui volgarizzamenti affollati di gallicismi di Zuccherò cfr. la scheda di Cesare Segre in *DBI*.

<sup>89</sup> Molto meno consapevole il traduttore-copista del siciliano *Libro de li vittii e de li virtuti*, che, come ha mostrato Bruni, ignorava il francese e spesso nell'adozione di gallicismi incorre in confusioni ed errori.

<sup>90</sup> Marsilio da Padova, *Defensor pacis*, *nella traduzione in volgare fiorentino del 1363*, a cura di C. Pincin, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1966.

<sup>91</sup> *Forfatti* 'colpe, peccati' (fr. *forfait*, *forfare* e *forfattura*, attestati nel Due-Trecento prevalentemente nei volgarizzamenti, ma cfr. anche *aveano forfatto* in Matteo Villani: *GDLI*) sono ripresi nell'Ottocento dal Grossi (nel *Marco Visconti*, dove ha valore 'storico') e da Faldella.

<sup>92</sup> Cfr. la recensione di P.V. Mengaldo, in «Giornale storico della letteratura italiana» 145 (1968), p. 412 ss., che sottolinea l'alto numero di voci rare o più spesso

*apersevere* (fr. *apercevoir*), *accomplimento* (fr. *accomplissement*), *dissevere* (fr. *décevoir*), oltre alla quantità impressionante di errori e incertezze di traduzioni, potrebbero far pensare addirittura, piuttosto che all'opera di un fiorentino semicolto, a un traduttore di provenienza francese. Certo il grado di ibridismo, qualora non si pensi a uno scrivente francofono, appare ormai del tutto eccezionale nella seconda metà del secolo: difatti già dopo i primi decenni del Trecento, in un clima culturale che va cambiando e in cui acquista sempre maggior peso il modello latino, l'influsso francese si fa oggettivamente meno appariscente<sup>93</sup>. Tuttavia il Cesarotti, nel vivo delle polemiche settecentesche, avrà buon gioco a ironizzare sui francesismi presenti nella lingua degli autori trecenteschi («nel tempo della vantata sua purità») e pertanto canonizzati dai vocabolari, come «termini toscanissimi, tutti autorizzati dagli esempi dei Boccacci, dei Villani, dei fra' Giordani, e degli altri scrittori del secol d'oro della lingua»<sup>94</sup>, collocando in altrettanti *exempla ficta* voci come *balire* 'maneggiare, prendere', usata anche dal Boccaccio all'altezza del francesizzante *Filocolo*<sup>95</sup>, *controvato* 'inventato' (fr. *controuuer*), che aveva l'autorità della *Cronica* di Matteo Villani, *buscione* 'cespuglio di rovi' (fr. *boisson*), impiegata nelle *Prediche* di fra' Giordano<sup>96</sup>, oltre a francesismi rari come *fado* o *inviromnato* 'circondato', usati dal Bencivenni nei suoi volgarizzamenti, o *chitare* 'lasciare' (fr. *quitter*), attestato in un altro testo di Crusca, il volgarizzamento di Palladio (c. 1340)<sup>97</sup>.

---

*hapax* francesizzanti, semantici e ancor più lessicali, caratteristicamente affiancati da moltissimi francesismi bruti, non adattati».

<sup>93</sup> Non particolarmente notevole lo spessore dei gallicismi neppure nel *Libro de la destructione de Troya*, volgarizzamento napoletano (circa metà del Trecento) da Guido delle Colonne, tra cui alcuni «non letterari probabilmente già entrati nell'uso vivo» come *debuxare* 'intagliare', *assayare* 'provare', ed altri di tono più letterario, come i suffissati in *-anza*, da collegare «agli usi linguistici in voga presso gli ambienti napoletani, che risentivano del prestigio francese» (cfr. N. De Blasi [a cura di], *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, Roma, Bonacci, 1986, p. 394).

<sup>94</sup> M. Cesarotti, *Saggio sulla filosofia delle lingue*, a cura di M. Puppo, Milano, Marzorati, 1969, p. 84; cfr. su questo passo Seriani 1981, p. 38.

<sup>95</sup> *Balire la spada* (GDLI).

<sup>96</sup> Cfr. *ivi*, s.v.

<sup>97</sup> Anche nel *Fiore* (cfr. *ivi*, s.v.).

Il declinare della moda gallicizzante nelle «tre corone» fiorentine è individuato con sicurezza nelle già citate pagine delle *Prose* bembiane. Tracciando la storia della fortuna duecentesca del suffisso *-anza* («quel fine che amato era molto dalla Provenza») il Bembo concludeva che «a Dante, e al Boccaccio [...] pervenne oggimai stanco»; quanto al Petrarca fu anche «molto meno ardito» nell'impiego di voci d'oltralpe<sup>98</sup>. Come ha puntualmente documentato Baldelli, alla cospicua presenza di gallicismi che caratterizza le opere giovanili di Dante, secondo la temperie culturale del suo tempo, succede una drastica riduzione dell'inventario in concomitanza coi nuovi orientamenti e con le «nuove rime», il «soave stile» in cui acquista peso dottrinale e linguistico il latino; ed anche nel bilancio del plurilinguismo della *Commedia* la componente francese e provenzale appare fortemente ridimensionata, sia nell'arco delle tre cantiche, sia in rapporto alla prima produzione dantesca<sup>99</sup>. Il Petrarca, come notava sempre Bembo nelle *Prose*, sarà ancora molto più selettivo nell'impiego dell'armamentario gallicizzante. È noto quanto la rigorosa scelta petrarchesca abbia contribuito ad eliminare dal linguaggio poetico provenzalismi quali la maggior parte dei tipici suffissati in *-anza*, *-enza*, *-ore*, *-aggio*<sup>100</sup>; e invece a fissarne altri quali *rimembranza*, *augello*, *frale* ecc.

L'abbondanza del francesismo nel quadro della «fastosa ricchezza» lessicale delle opere giovanili del Boccaccio<sup>101</sup> (in cui gioca un ruolo determinante anche l'esperienza della corte angioina) si riduce vistosamente nel *Decameron*. Qui il Boccaccio usa i francesismi soprattutto per connotare ambienti o personaggi<sup>102</sup>; come *messi* 'pietanze' nella novella del re di Francia innamorato della marchesana di Monferrato<sup>103</sup>; o «reale *ostiere*» 'palazzo reale'<sup>104</sup>

<sup>98</sup> Cfr. Bembo, *Prose* cit., p. 97 ss.

<sup>99</sup> Vd. in proposito anche le pagine di Vanossi, *Dante* cit.

<sup>100</sup> Vd. G. Contini, *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-68)*, Torino, Einaudi, 1970, p. 177 ss.

<sup>101</sup> Cfr. Migliorini 1963, p. 793.

<sup>102</sup> Anche *Goffredo* è sempre *Gottifré* (di Buglione) in I, 9.

<sup>103</sup> Boccaccio, *Decameron*, I, 5, 13; cfr. fr. *mets*; oltre alle attestazioni trecentesche (Villani), è francesismo documentato nel Cinque-Seicento e ripreso nell'Ottocento dal purista Bresciano (*GDLI*).

<sup>104</sup> Boccaccio, *Decameron*, X, 6, 23; anche nell'*Amorosa Visione* e nel *Filocolo*: cfr. Delcorno Branca, *Per la storia* cit., p. 1147.

nella novella intessuta di richiami cavallereschi di re Carlo vecchio; oppure la forma *madama* anziché 'madonna', riferita a Bertola<sup>105</sup>, nella novella di Andreuccio da Perugia ambientata nella Napoli angioina e francesizzante che il Boccaccio aveva ben conosciuto negli anni giovanili. Come ha notato Migliorini, i francesismi si addensano nella novella del conte d'Anversa («a lor *cammino*» 'viaggio', *saramenti* 'giuramenti', *prod'huomo* ecc.)<sup>106</sup>; e tutta la frase è ricalcata sul francese nel discorso dello scolare che aveva studiato a Parigi («per certo io so *ciò che n'è*» 'ciò che se ne può sapere')<sup>107</sup>. Ma, al di fuori di questi, i francesismi propriamente boccacciani sono pochi e di largo uso (come *dottare*, *saramento*, *passaggio*).

#### 1.4. *Un primo bilancio*

Possiamo fare qualche considerazione sulla consistenza dell'influsso galloromanzo. A livello sincronico, alcuni prestiti si possono considerare piuttosto rari e di scarsa circolazione nella lingua del tempo, o addirittura *hapax* attestati per lo più in traduzioni: abbiamo già accennato alle numerose occorrenze isolate del *Fiore*, e a questa stregua andrà valutato ad esempio un francesismo come *peniera* 'affollata' (fr. *plenière*) che ricorre solo nella traduzione del *Roman de Troie* del senese Binduccio dello Scelto (prima metà del Trecento)<sup>108</sup>. Ci sono prestiti poi che sembrano avere una loro vitalità soprattutto settoriale (come alcuni termini del commercio che abbiamo incontrato), ma abbiamo visto anche il riuso in altri contesti di gallicismi 'tecnici' della lirica amorosa. Altri prestiti sembrano avere invece una larga circolazione nella lingua due-trecentesca, sia in poesia che in prosa: si possono considerare gallicismi del lessico comune, non marcati in senso diafasico, voci come *damaggio* (e varianti) 'danno' (ant. fr. *damage*; prov. *dam-*

---

<sup>105</sup> Boccaccio, *Decameron*, II, 6, 10.

<sup>106</sup> Migliorini 1963, p. 193.

<sup>107</sup> Boccaccio, *Decameron*, VIII, 7, 53 (*je sais ce qui en est*).

<sup>108</sup> Segre (a cura di), *Volgarizzamenti* cit., p. III ss.

*natge*), accanto a cui è attestato anche il denominale *damaggiare*, o *dibonario* (e varianti) ‘benigno, cortese’ (fr. *débonaire*), accanto a cui si trovano anche *dibonariamente* e *dibonarietà*, impiegato nella seconda metà del Trecento anche da Filippo Villani<sup>109</sup>. La produttività dei gallicismi e la loro tendenza a raggrupparsi in famiglie possono essere considerate senz’altro indizio di un loro acclimatamento. Così è ad esempio per *dottare* (fr. *douter*; prov. *dobtar*), un gallicismo che fino alla metà del Trecento sembra essere in forte concorrenza con le forme indigene *dubitare*, *temere*, *rifusare* (*dottare e temere* ricorre come formula cristallizzata in Giovanni Villani e in Bartolomeo di San Concordio)<sup>110</sup>; accanto a *dottare* c’è *dottanza*, che ha attestazioni ancora quattro-cinquecentesche (più in uso di *dotta*, notava il Bembo) e poi *dottaggio*, *dottamento*, *dot-toso*, *dottabile*, *dottevole*. Sotto il profilo diacronico, il fatto più evidente è che una fetta cospicua del patrimonio gallicizzante cade in disuso già nel secondo Trecento<sup>111</sup>, rimpiazzata dalle forme toscane e dal progressivo inclinare verso il latinismo (si pensi all’eliminazione di gallicismi concorrenti in coppie come *certano/certo*, *certanamente/certamente*, *pietanza/pietà*, *prociano/vicino*, *saramento/giuramento* ecc.); tanto che voci ormai del tutto desuete come *mislea* ‘mischia’ o *otriare* ‘concedere’, attestate fra l’altro nel *Novellino*, potranno essere riesumate e utilizzate come preziosismi lessicali da D’Annunzio<sup>112</sup> o nel *pastiche* degli espressionisti<sup>113</sup>.

Dunque la lingua, lasciata «la prima dura cortecchia del pedal suo», si era emancipata dalle pressioni allogene, secondo l’importante osservazione storica del Bembo, che riassume la parabola discendente del provenzale e quella ascendente del toscano<sup>114</sup>, e

<sup>109</sup> Per la documentazione si rinvia a *GDLI*.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> Sulla vitalità dei gallicismi delle origini nella successiva storia della lingua cfr. le osservazioni di Castellani, *L’influsso* cit.

<sup>112</sup> *Mislea* (fr. *mislée*) è usato da D’Annunzio nelle *Laudi* («Or è nella *mislea*»), e anche in prosa (cfr. *GDLI*).

<sup>113</sup> *Otriare* (fr. *otrier*) è usata da Imbriani; *otriato* da Faldella e Lucini (cfr. *GDLI*).

<sup>114</sup> «Ma sì come la toscana lingua, da quelle stagioni a pigliar riputazione incominciando, crebbe in onore e in prezzo quanto s’è veduto di giorno in giorno, così la provenzale è ita mancando [...]» (Bembo, *Prose* cit., p. 104).



poteva sottolineare l'autonomia letteraria del volgare, orgogliosamente proclamata nelle *Prose* rispetto al latino, anche rispetto alla lingua dei trovatori <sup>115</sup>. Nella prospettiva storica la preponderanza dell'influsso galloromanzo poteva ben apparire al Bembo fatto già circoscritto a due secoli prima, e molte voci rispetto all'uso cinquecentesco potevano essere etichettate come arcaismi; lo notava a metà del Cinquecento anche Bartolomeo Cavalcanti nella sua *Rettorica* <sup>116</sup>: «Ma e' si debb'aver rispetto a non [...] pigliare quelle [voci] che sono troppo dismesse, quali sarebbono *misfatto*, *amanza* e altre simili, le quali senza alcun dubbio farebbono il parlare affettato, spiacevole e oscuro» <sup>117</sup>.

(SEGUE)

---

<sup>115</sup> «[...] se sono Italiani nella loro lingua più tosto a scrivere si mettono, agevole e usata, che nella faticosa e disusata altrui» (*ivi*, p. 105).

<sup>116</sup> B. Cavalcanti, *La retorica*, Venezia, Zoppini, 1559, II, p. 251.

<sup>117</sup> Il provenzalismo *amanza* poteva già essere giudicato nel Cinquecento un autentico arcaismo. Quanto a *misfatto* (fr. *mesfait*), di largo uso nel Due-Trecento in prosa e in poesia ma non desueto nel Cinquecento, è probabile che il Cavalcanti avvertisse la connotazione arcaizzante del prefisso *mis-*; da notare fra l'altro che il Manzoni sostituirà *misfatti* della Ventisettana col più corrente *delitti*.